



AIDOS

Associazione Italiana donne
per lo sviluppo

presenta

moolaadé

Un film di
Ousmane Sembène

Guida al dibattito
per promuovere
l'abbandono delle
mutilazioni dei genitali
femminili/escissione

A cura di
AIDOS

Progetto

Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti. Percorso integrato di ricerca, informazione e formazione

coordinato da

AIDOS – Associazione italiana donne per lo sviluppo

in collaborazione con

ADUSU – Associazione diritti umani – sviluppo umano e Culture Aperte

finanziato da

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

nell'ambito della

Legge 7/2006 del 9 gennaio 2006

Guida al dibattito

a cura di AIDOS

testi di

Cristiana Scoppa

hanno collaborato

Pina Deiana, Elisa Serangeli

fotogrammi

tratti dal film Moolaadé, Feltrinelli - Real Cinema

progetto grafico e impaginazione

Cristina Chiappini e Daniela Verona

stampa

Litostampa 3B

ISBN

978-88-904435-3-4

Moolaaadé

Un film di
Ousmane Sembène

Guida al dibattito per promuovere
l'abbandono delle mutilazioni dei genitali
femminili/escissione

A cura di
AIDOS

indice

- 04 Introduzione
- 05 Chi è Ousmane Sembène
- 06 La storia
- 07 Le scene chiave
- 15 Approfondimenti per il dibattito
- 30 Partner del progetto

Con il film **Moolaadé** del regista senegalese Ousmane Sembène, nel 2004 il Festival di Cannes apre una finestra su una pratica tradizionale diffusa prevalentemente in Africa, le mutilazioni dei genitali femminili/escissione (MCF/E), contro le quali si è schierato dall'inizio degli anni Ottanta un crescente movimento internazionale e africano. Raccontando come – diversamente da quanto si crede quando si evocano tradizioni ancestrali le cui origini sono sepolte nelle pieghe del tempo – la pratica sia ormai avviata a scomparire.

A promuoverne l'abbandono non sono più soltanto le organizzazioni delle Nazioni Unite, i governi che promulgano leggi penali che la vietano, le agenzie di cooperazione allo sviluppo e le organizzazioni non governative locali e internazionali che conducono campagne di informazione e sensibilizzazione, ma coloro che un tempo ne erano le custodi per eccellenza, cioè le donne dei villaggi africani.

Certo, le mutilazioni dei genitali femminili/escissione, cui sono state sottoposte circa 140 milioni di donne nel mondo, non scompariranno da un giorno all'altro. E l'abbandono della pratica, come documenta Moolaadé, film ispirato a storie vere, non avviene senza sofferenza, contrasti, resistenze. Ma è un cammino inarrestabile, che coinvolge uomini e donne, di cui il lavoro di AIDOS, dal 1985 al fianco di organizzazioni locali africane, è testimone. Paradossalmente, è un cammino a volte sconosciuto a chi ha lasciato l'Africa per emigrare in Occidente, come pure al grande pubblico italiano.

Per questo l'organizzazione di incontri di sensibilizzazione con la proiezione del film **Moolaadé**, nell'edizione Feltrinelli Real Cinema, e l'animazione di dibattiti intorno all'abbandono della pratica, sono una delle attività del progetto **“Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti. Percorso integrato di ricerca, informazione e formazione”**, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità nell'ambito della legge n. 7 del 9 gennaio 2006 sulla prevenzione e il contrasto delle mutilazioni dei genitali femminili, coordinato da AIDOS – Associazione italiana donne per lo sviluppo, e realizzato in collaborazione con ADUSU – Associazione diritti umani –

- Amsatou, la prima ragazza del villaggio non escissa



- La terza moglie di Ciré, co-épouse di Collé, lava il suo bimbo



sviluppo umano di Padova e Culture Aperte, associazione di promozione sociale di Trieste.

Questa **Cuida al dibattito**, prodotta da AIDOS nell'ambito del progetto, è finalizzata ad animare la discussione dopo la proiezione, stimolando una riflessione sul cambiamento in atto e mostrando come, diversamente da quanto si crede, le mutilazioni dei genitali femminili sono una tradizione che si può abbandonare.

chi è Ousmane Sembène

Ousmane Sembène è uno scrittore e regista senegalese, considerato tra i più grandi autori e cineasti africani.

Nato a Ziguinchor il 1° gennaio 1923 in una famiglia di pescatori nella zona della Casamance in Senegal, in seguito alla separazione dei genitori va a vivere con lo zio materno che lo iscrive alle elementari.

Nel 1937 viene cacciato dalla scuola perché aggredisce il direttore, francese, che voleva insegnare il dialetto corso agli studenti.

Va a Dakar, dove vive di piccoli espedienti e frequenta le poche sale cinematografiche gratuite. All'inizio della seconda guerra mondiale viene arruolato nelle truppe coloniali e combatte in Africa e in Europa.

Dopo la Seconda guerra mondiale il Senegal è sull'orlo del collasso economico: Sembène, disoccupato, decide di emigrare in Europa.

Si stabilisce a Marsiglia dove, in qualità di lavoratore africano che sa leggere e scrivere, viene arruolato nelle file della CTC, Confédération Générale du Travail, il sindacato dei lavoratori di sinistra più importante nella Francia del dopoguerra.

Abbracciando il sogno di libertà e fratellanza universale promosso dall'ideologia comunista, Sembène si impegna a educare e migliorare le condizioni di vita della comunità dei lavoratori africani, per lo più analfabeti e lasciati ai margini della società e della politica.

Si appassiona alla letteratura africana e alla négritude grazie ad alcuni libri letti avidamente nella biblioteca del sindacato.

Sembène viaggia molto ed entra in contatto con numerosi intellettuali: Jean Paul Sartre, Paul Eluard, Aimé Césaire e Mongo Beti.

Con l'indipendenza del Senegal (1960) torna in patria, dove si rende conto che nessuno può seguire il dibattito degli intellettuali africani perché l'80% della popolazione senegalese è analfabeta.

Questa realtà gli fa capire il potenziale della "settima arte" per educare e comunicare con chi non sa leggere e scrivere.

Scrivendo lettere a varie istituzioni straniere per ricevere una formazione cinematografica. Solo Mosca gli risponde. Vi si stabilisce dal 1961 al 1962 seguendo il lavoro dei registi Marc Donskoi e Sergei Guerassimov, nei prestigiosi studi Gorki.

Sembène comincia a fare film a quarant'anni, convinto che il cinema sia l'unico mezzo rivoluzionario per entrare in contatto con le masse. Il suo cinema è intriso di riflessioni sull'essere umano e sulla politica, è un cinema che parte dal basso, dall'esperienza, dalle storie delle persone comuni: il carrettiere in cerca di denaro, il capo villaggio che

mette incinta la figlia, la domestica che emigra in Costa Azzurra per lavoro... Con **Moolaadé** (2004), racconta l'opposizione di una donna alla tradizionale pratica delle mutilazioni dei genitali femminili.

È il secondo capitolo di una trilogia dedicata agli eroi di tutti i giorni: segue **Faat Kiné**, che racconta le battaglie di una donna senegalese per garantire ai suoi figli un'istruzione come si deve, e precede

La confrérie des rats, rimasto incompiuto, che avrebbe dovuto raccontare la corruzione che permea la società africana.

Moolaadé racconta un'Africa in cambiamento, alle prese con una quotidianità sospesa tra passato e futuro.

Presentato al 57° Festival di Cannes, ha vinto il premio come miglior film della sezione Un Certain Regard ed è stato successivamente premiato al FESPACO, il festival del cinema africano fondato dallo stesso Sembène, che si svolge ogni 2 anni a Ouagadougou, Burkina Faso. Sembène muore a Dakar il 9 giugno 2007.

La storia

Mali, Africa occidentale. Una donna che ha rifiutato di sottoporre la figlia all'escissione viene scelta da un gruppo di bambine che vogliono sottrarsi al coltello. Per proteggerle Collé Ardo, così si chiama la protagonista, fa ricorso al diritto d'asilo tradizionale, il *moolaadé*, non molto diverso da quello internazionale che tante organizzazioni dei diritti umani invocano per proteggere le donne che vogliono risparmiarsi a se stesse e alle proprie figlie la pratica.

Così la sua casa diventa un luogo sicuro e invalicabile, mentre fuori il dibattito si fa sempre più caldo.

Contro Collé Ardo si schierano le donne che vogliono preservare la tradizione, che proprio non capiscono come si possa pensare di crescere, sposarsi, procreare, senza prima essere diventate donne "come si deve" attraverso l'escissione, la rimozione del clitoride e a volte delle piccole labbra, sede di una sessualità incontrollata e pericolosa, che dopo la mutilazione viene riconsegnata al desiderio maschile così da garantire all'uomo la certezza della paternità. Ci sono poi gli uomini: il consiglio degli anziani, ma anche il giovane migrante tornato a prendere moglie, rassicurati dallo status quo di un potere patriarcale che la modernità sembra sfidare da più parti. Ma Collé non è da sola. Intorno a lei altre donne, le *co-épouses* – le altre mogli nel matrimonio poligamo – la figlia, altre madri, tutte accomunate da una passione: la radio a transistor, che porta nel villaggio musica, informazioni, nuove idee. Nel film il contrasto tra pro e contro MGF/E arriva a un climax di sorprendente violenza, con il matrimonio tra il giovane migrante e la figlia di Collé, sua promessa sposa, brutalmente annullato quando il capo villaggio, padre del giovane, scopre che la ragazza non è escissa; Collé frustata in piazza dal marito, sobillato dagli altri uomini a mostrare "chi è che porta i pantaloni"; e infine con la cacciata del commerciante ambulante, sul cui banchetto si materializzano tutti i desideri della modernità. Ma sarà un ultimo fatto drammatico a risolvere verso il

• Collé Ardo, la protagonista del film



lieto fine il film che, come scrive Daniela Colombo nel volume che accompagna il cofanetto con il Dvd prodotto da Feltrinelli Real Cinema, “quando sarà proiettato nei villaggi in Africa e diffuso nelle comunità di migranti, dove sicuramente provocherà animate discussioni, potrà essere usato come cassa di risonanza e avere una funzione dirompente per l’abbandono della pratica”.

Le scene chiave

Scena 1. La fuga dal coltello

Siamo in un villaggio africano. Quattro bambine avvolte in teli bianchi corrono verso un’abitazione per chiedere rifugio e protezione a Collé Ardo: non vogliono essere escisse. Collé Ardo è la seconda moglie di Ciré, che è in partenza. Per proteggere le bimbe, Collé fa ricorso a una pratica tradizionale, il *moolaadé*: la protezione garantita dagli antenati divinizzati, simboleggiata da un nastro steso davanti alla porta. Nessuno può ora avvicinare le bimbe, senza rischiare la punizione divina. Il film ci fa entrare subito in una dimensione rurale fortemente tradizionale: il villaggio con le case di *banco*, la terra cruda, e gli animali nel cortile; i ruoli e le gerarchie all’interno della famiglia poligamica di cui fa parte Collé Ardo; i tamburi che denunciano la fuga delle bambine. L’unico personaggio che è vestito all’occidentale è Mercenaire, un venditore ambulante.

• Il simbolo del *moolaadé* viene posto sulla soglia dell’abitazione di Collé Ardo



- Mercénaire al lavoro con un cliente



Scena 2. Mercénaire

Il personaggio di Mercénaire è uno dei primi ad apparire nel film. È l'outsider, colui che viene da fuori e che porta i beni che rappresentano la modernità: vestiti, bacinelle di plastica, pile per le radio, scarpe, preservativi. Mercénaire è un donnaiole e attraverso il suo dialogo con Amsatou, la figlia di Collé Ardo, vengono introdotti due temi fondamentali: il ruolo della

radio, cioè dell'informazione, per le donne – Amsatou sa proteggersi dalle avances di Mercénaire perché la radio l'ha fatta "diventare una dritta" – e l'imminente matrimonio della ragazza con il figlio del capo del villaggio: Mercénaire concede la vendita a credito ad Amsatou perché è certo che i debiti saranno saldati dal futuro sposo.

- Le *salindana*, le donne che tradizionalmente eseguono l'escissione



Scena 3. La *salindana* (praticanti tradizionali)

Alcune donne, identificate cinematograficamente da abiti rossi, arrivano alla casa di Collé Ardo per chiederle di non opporsi alla "purificazione" delle bambine. Sono le *salindana*, il gruppo sociale custode della tradizione delle MCF/E, che operano le bambine, le assistono nel periodo della guarigione della ferita, le istruiscono sul comportamento da tenere con il marito e su come essere brave mogli e madri, donne "come si deve".

Le *salindana* hanno dunque un enorme potere che le distingue dalle altre donne e possono chiedere una riunione degli anziani del villaggio per risolvere il problema sollevato da Collé Ardo con l'imposizione del *moolaadé* a difesa delle bimbe.

• Le *salindana* durante l'udienza con il consiglio degli uomini



Scena 4. L'incontro con il *dougoutigui*

Il *dougoutigui* è il capo del villaggio e nella gerarchia sociale è anche il capo del gruppo di anziani. Come le *salindana*, anche il capovillaggio e il consiglio degli anziani sono i garanti delle norme socio-culturali tradizionali che regolano la vita della comunità, trasmesse di generazione in generazione, dunque emanazione della volontà degli antenati. Ad entrambi i gruppi, questo ruolo conferisce una posizione di potere, prestigio e autorevolezza dentro la comunità. Tutti beni "immateriali" difficili da lasciare.

Per questo le *salindana* ottengono l'appoggio del consiglio degli anziani. Dopotutto le MGF/E sono una delle tradizioni che regolano la vita della comunità: gli uomini hanno sempre e solo sposato donne escisse, le uniche considerate atte a procreare. Se l'escissione venisse meno, rischierebbe di crollare uno dei pilastri della società.

Permettere a una donna di contrapporsi alla tradizione è inaccettabile. E il consiglio degli anziani, che inizialmente aveva detto che l'escissione era un affare di donne, prende una precisa posizione al riguardo.

L'escissione non può essere messa in discussione perché è una tradizione: nessuno ha mai sposato una *bilakoro*, una "non escissa". Mai!

Scena 5. L'arrivo di Doucouré

Un fuoristrada impolverato arriva nel villaggio e tutti gli abitanti accorrono per accogliere Doucouré, il figlio del capovillaggio, emigrato in Francia, che torna per sposare la donna scelta per lui dalla famiglia, che è proprio Amsatou, la figlia di Collé Ardo.

È l'erede al trono e porta con sé molti soldi, che inizia a distribuire.

Il *griot* e la *griotte*, cantastorie tradizionali, cantano le sue lodi.

Una ragazza vestita con abiti da cerimonia offre l'acqua di benvenuto a Doucouré, che ignora di trovare il villaggio in subbuglio a causa del *moolaadé*. Gli anziani si scambiano sguardi imbarazzati quando chiede notizie di Collé Ardo e della sua futura moglie.

Amsatou e la madre, infatti, non sono andate ad accoglierlo. Mentre fuori i tamburi festeggiano, Amsatou chiede alla madre perché non

• Il figlio del capo villaggio, Doucouré, offre denaro in compenso alla *griotte* e al *griot* del villaggio, che cantano le sue lodi all'arrivo



è stata "purificata": così avrebbe potuto offrire lei l'acqua di benvenuto al suo futuro sposo. Collé Ardo le dice di non vergognarsi di non essere stata escissa e mentre lo dice si rivolge anche alle bambine che sta proteggendo. Collé Ardo ha deciso di non mutilare la figlia perché ha sofferto molto a causa della propria escissione poiché questa l'ha portata a perdere i due figli precedenti per via di complicanze durante il parto. Per non perdere anche Amsatou,

Collé Ardo ha subito un'operazione molto invasiva durante il parto, che le ha lasciato una cicatrice lungo tutto l'addome. Collé spiega alla figlia che, a dispetto delle credenze, una *bilakoro* può essere una buona moglie e una buona madre.

La cerimonia di benvenuto viene interrotta da grida acute di disperazione: solo quattro delle sei ragazzine fuggite dal luogo dell'escissione si sono rifugiate da Collé, e alcune donne hanno appena scoperto che le due mancanti all'appello si sono buttate nel pozzo.

• Due bambine fuggite dall'escissione ma non rifugiatesi da Collé Ardo si sono buttate nel pozzo. Il pozzo viene chiuso con la terra per sempre



Scena 6. Ristabilire l'ordine

Mentre il pozzo viene ricoperto di terra, gli uomini decidono di confiscare alle donne le radio – ritenendo queste ultime, e non a torto, responsabili delle nuove idee che "le donne si sono messe in testa" – e parlano con Ciré, il marito di Collé Ardo, di ritorno al villaggio, affinché imponga alla moglie di sciogliere il *moolaadé*.

Ciré apprende così che Collé ha dato rifugio e protezione alle quattro bambine fuggite dalla purificazione e che, a causa di questo gesto, il *dougoutigui* ha deciso di non far sposare il proprio figlio con Amsatou.

Furioso torna a casa e rimprovera le tre mogli, in particolare Collé, alla quale ordina di porre fine al *moolaadé* e di “far purificare”, attraverso l’escissione, le quattro bambine. Ordina inoltre ad Amsatou di non ascoltare più la radio e le annuncia che sarà escissa anche lei. La prima moglie è dalla parte di Collé, anche se ha sottoposto le sue figlie alla pratica. Le procurerà una vecchia radio, sottratta alla confisca, a suggellare un’alleanza tra donne che si rivelerà una risorsa vitale.

• I dolorosi rapporti sessuali di Collé con il marito



Scena 7. Rapporti di coppia

La tensione in famiglia non attenua il desiderio sessuale del marito. Ma Collé, la moglie “preferita”, come lui stesso le dice, non riesce a provare alcun piacere nel fare l’amore con il marito. Anzi, soffre a tal punto durante i rapporti sessuali, a causa dell’escissione e delle cicatrici, che per non urlare di dolore si morde la mano a sangue. La consegna a tacere le proprie sofferenze e alla passività nel rapporto sessuale, che fanno parte degli insegnamenti su come si deve comportare una donna e moglie “come si deve”, sono rispettate anche da lei, che pure non ha rispettato la tradizione quando si è trattato dell’escissione di sua figlia. E sarà proprio la figlia, che le porta l’acqua per il bagno, a capire dalla sofferenza della madre quale sorte le è stata risparmiata, e a quale prezzo. Non sentirà più dunque il suo destino di *bilakoro*, di “diversa”, come un’ingiustizia, ma come un privilegio da difendere e di cui andare orgogliosa.

Scena 8. In conflitto con il progresso

Con i soldi guadagnati a Parigi, Doucouré ha portato benessere alla famiglia e sviluppo nel villaggio. Crede nel progresso e porta con sé addirittura una televisione, che però non dovrebbe accendere perché, secondo gli anziani, questa farebbe aumentare le strane idee nella testa delle donne. Viene a sapere che le radio sono state confiscate e non condivide questa decisione: “Ormai tutto il mondo le ha, fanno parte della vita quotidiana di tutti, perché tagliarsi fuori dal progresso?”.

Doucouré apprende anche che non può sposare Amsatou perché è una *bilokoro*: al suo posto sposerà la cugina Fily, di 11 anni, che è già stata “purificata”. Gli anziani, senza interpellarlo, hanno benedetto la loro unione. Doucouré non è d’accordo, ritiene che il matrimonio sia affare suo, ma esita perché sa anche che non rispettare le decisioni dei genitori, e degli anziani di famiglia in generale, è un atto di una gravità assoluta, che rischia di spezzare per sempre il legame con la sua famiglia e comunità. Un gesto tanto più grave per chi è migrante, ed è dunque costretto a vivere già lontano dai suoi cari: come può rischiare di privarsi del loro affetto e della protezione che la genealogia familiare garantisce?

Scena 9. Il divieto

• Gli uomini ammucciano le radio confiscate alle rispettive mogli



Nel frattempo, nel villaggio vediamo crescere gradualmente il mucchio di radio che verranno bruciate. Le donne iniziano ad essere inquiete: il silenzio imposto dalla confisca delle radio le rende insonni. Sentono su di loro l’ingiustizia subita e la censura, un atto contrario ai principi che regolano la vita nella comunità, un abuso di potere da parte degli uomini. Cominciano a vedere la battaglia di Collé con altri occhi.

Scena 10. La parola

Doucouré e Mercenaire sono i due outsiders. Tra loro parlano in francese e questo rafforza l’ipotesi che abbiano anche le stesse idee rispetto alla modernità, alla tradizione e alle MGF/E. Ma mentre Doucouré pensa di adeguarsi al volere paterno, alla tradizione e alla consuetudine accettando di sposare sua cugina Fily, Mercenaire è contrario e lo accusa di essere un pedofilo, data la giovane età della cugina. Di fronte alla moschea e al formichiere, simbolo delle forze ancestrali, aumenta il mucchio di radio confiscate. L’immagine crea un quadro in cui si contrappongono tradizione e religione da un lato e modernità dall’altro. Ed è proprio lo stimolo della modernità, incarnata dalle radio, che può mettere in discussione l’ordine stabilito.

La radio, come Doucouré e Mercenaire, rappresenta l’elemento di novità, il flusso di comunicazione con l’esterno che può fornire alle donne degli strumenti utili alla conoscenza e alla scelta autonoma. L’abbandono delle MGF/E nasce da una commistione di tutti questi elementi e questa teoria è suffragata dal fatto che l’incidenza delle MGF/E diminuisce quando l’istruzione è maggiore, quando ci si

trasferisce in città, quando il reddito non è garantito solo da lavori informali. Nel film questa frattura è rappresentata dalla pubblica fustigazione di Collé Ardo. Da una parte le donne che la esortano a resistere, a non cedere, a non pronunciare la fine del *moolaadé*, dall'altra le *salindana* e le altre donne favorevoli alla pratica, che urlano al marito di domarla, di sottometterla. Interromperà la pubblica fustigazione Mercenaire, l'unico che ha ancora la radio accesa.

• Collé con l'unica radio, salvata per lei dalla prima moglie



Scena 11. Diatou

Nel trambusto, la più piccina delle bimbe rifugiate da Collé, Diatou, è stata avvicinata dalla madre e portata con la forza dalle *salindana* per essere escissa. Muore dissanguata sotto il coltello. Salba, la madre di Diatou, è affranta e si unisce alle donne intorno a Collé Ardo. Anche lei, a causa di questa dolorosa esperienza, come succede per tante donne in Africa, decide di abbandonare la pratica. Il numero delle donne contrarie alla pratica cresce piano piano, minoranza sempre meno silenziosa e disposta ad accettare lo status quo della tradizione.

Scena 12. La fine del *moolaadé*

Collé Ardo pone dunque fine al *moolaadé*. La cessazione del *moolaadé* dà inizio all'epilogo della storia. La prima moglie di Ciré afferma di essere pentita di aver fatto mutilare le proprie figlie e promette ad Allah che non lo farà fare più a nessuna. Anche le madri delle bambine protette da Collé Ardo hanno cambiato idea, hanno sentito nella propria carne le frustate inferte a Collé. Prende forma una coalizione destinata ad espandersi, tristemente suggellata dalla morte della piccola Diatou.

Scena 13. La forza delle donne

La minoranza iniziale è diventata una massa critica che spinge il cambiamento tanto da costringere le *salindana* a gettare i coltelli. "Nessuna bambina verrà più mutilata!", annuncia la *griotte*, a partire dalla neonata donata a Salba da una delle sue *co-épouses* per suggellare il patto di forza tra le donne. E poiché la speranza fa nascere il coraggio, le donne decidono di rivolgersi direttamente agli uomini e dire loro pubblicamente che nessuna bambina subirà più la pratica.

• Amsatou offre l'acqua di benvenuto alle madri delle bimbe salvate dall'escissione, riunite a casa di Collé Ardo



Scena 14. Non è una pratica islamica

L'ultimo tentativo di ristabilire l'ordine viene fatto da uno degli anziani che dice a Collé Ardo che la purificazione, oltre ad essere antica, è indicata dall'Islam. Ma la donna ha ascoltato il grande *imam* dire alla radio che ogni anno milioni di donne vanno in pellegrinaggio alla Mecca e non tutte sono state mutilate. Quindi non è vero che l'Islam raccomanda l'escissione. Anche tra gli uomini una piccola minoranza, per ora composta da Ciré e Doucouré, decide di accettare la scelta delle donne. E la fine del film lascia la speranza che l'abbandono delle MGF/E sia accettato da tutti nel villaggio e che questa decisione diventi irreversibile.

Cosa sono le MGF/E

Le mutilazioni dei genitali femminili/escissione (MGF/E) sono una tradizione culturale di numerosi gruppi etnici africani. La pratica è diffusa in 28 paesi del continente, ma è presente anche in Oman, Yemen, tra i curdi dell'Iraq e dell'Iran, in Indonesia. Anche se è difficile risalire alla sua origine, sappiamo che è molto antica e con molta probabilità era già in uso nell'antico Egitto, da dove sarebbe approdata nei territori dell'Impero romano (la parola "infibulazione" deriva dal latino *fbula*) come misura per controllare la sessualità delle schiave. Nel film si parla sempre di escissione, che è solo uno dei quattro tipi di MGF/E individuati dall'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, e classificati come segue:

I tipo: circoncisione, ovvero resezione del prepuzio clitorideo con o senza l'escissione di parte o dell'intero clitoride;

II tipo: escissione, ovvero resezione del prepuzio e della clitoride insieme alla rimozione parziale o totale delle piccole labbra;

III tipo: infibulazione o circoncisione faraonica, forma di mutilazione genitale tipica dei paesi del Corno d'Africa che consiste nell'escissione parziale o totale dei genitali esterni. I due lati della vulva vengono poi cuciti con una sutura o con spine, riducendo in tal modo la dimensione dell'orifizio della vulva e lasciando solo un piccolo passaggio nell'estremità inferiore, per l'emissione del flusso mestruale e dell'urina;

IV tipo: include varie pratiche di manipolazione degli organi genitali femminili: piercing, pricking (dall'inglese "pizzicare", compressione del clitoride e delle piccole labbra), incisione del clitoride e/o delle labbra; allungamento del clitoride e/o delle labbra; cauterizzazione per ustione del clitoride e dei tessuti circostanti; raschiatura dell'orifizio vaginale (*angurya cuts*) o esecuzione di piccoli tagli della vagina (*gishiri cuts*); introduzione di sostanze corrosive oppure di erbe con lo scopo di restringere la vagina.

Mutilazioni dei genitali femminili è invece una definizione abbastanza recente, affermatasi gradualmente alla fine degli anni Settanta, quando la pratica cominciò a essere conosciuta in Occidente.

Come nota un recente Digest Innocenti dell'Unicef "la parola 'mutilazione' non solo stabilisce una chiara distinzione linguistica rispetto alla circoncisione maschile, ma, con la sua forte connotazione negativa, sottolinea la gravità dell'atto. Nel 1990 questo termine fu adottato nella terza conferenza del Comitato interafricano sulle pratiche tradizionali che colpiscono la salute di donne e bambini (Iac), tenutasi ad Addis Abeba.

• Il ricordo dell'escissione di Collé bambina



Nel 1991 l'OMS ha raccomandato alle Nazioni Unite di adottare questa terminologia, che di conseguenza è stata ampiamente utilizzata nei documenti dell'ONU.

L'impiego del termine 'mutilazione' rafforza l'idea che questa sia una violazione dei diritti umani delle bambine e delle donne, e quindi aiuta a promuovere l'impegno nazionale e internazionale per il suo abbandono. Per le comunità interessate, tuttavia, l'uso di questo termine può essere problematico. Per descrivere la pratica le lingue locali in genere usano l'equivalente del termine 'escissione', che possiede una minore connotazione valutativa: comprensibilmente, i genitori rifiutano l'idea di stare 'mutilando' le proprie figlie".¹ Per questo diverse organizzazioni scelgono oggi di adottare l'espressione "mutilazioni dei genitali femminili/escissione" (MGF/E) come in questo testo.

Una pratica tradizionale alla prova del tempo

Le MGF/E costituiscono una norma sociale che riposa su accordi informali ed impliciti, consacrati dall'autorevolezza dell'età e della tradizione, la cui legittimità risiede nella memoria ancestrale. Ciò che conferisce autorità a questa norma è, in effetti, la sua ripetizione.

Non è dettata da un dio né da una legge scritta. Il suo rispetto è garantito dalle credenze che la circondano: la bambina non "circoncisa" non diventa una vera donna, resterà preda dei suoi impulsi sessuali come accade agli animali, nessuno la vorrà sposare...

Le MGF/E sono dei riti di passaggio che regolano la vita delle bambine e ne scandiscono la transizione all'età adulta, e da cui dipendono l'accettazione e il rispetto all'interno della comunità. Eppure i villaggi africani, diversamente da quello che si immagina, non sono luoghi chiusi. Con le radio arrivano notizie, valori e modelli della modernità, informazioni diverse da quelle tramandate tradizionalmente.

Il commercio porta prodotti industriali, estranei alla vita e al sistema produttivo locale, ma non meno ambiti: scarpe, caramelle, bague, magliette, preservativi.

La migrazione porta il mondo esterno dentro le case, come farà Doucouré, il figlio del capovillaggio, che torna in famiglia con un televisore. L'Africa vive oggi in uno spazio sospeso tra tradizione – che da sicurezza, ma che non è più funzionale alla vita che le nuove generazioni desiderano – e modernità, che spesso è solo un desiderio frustrato dalla povertà. Le ricerche che hanno svelato i significati profondi delle MGF/E e hanno permesso una migliore comprensione delle dinamiche socio-culturali che le sottendono, come pure le campagne e i tanti progetti che ne promuovono l'abbandono e che hanno infranto il tabù che le copriva, sono uno degli elementi che hanno contribuito a mettere in discussione la tradizione.

Il primo segnale del cambiamento, colto e drammatizzato da Ousmane Sembène, sta nella fuga delle ragazzine dal luogo dell'escissione: un atto impensabile un tempo, quando l'escissione era,

1 Digest Innocenti "Cambiare una convenzione sociale dannosa: la pratica della escissione/mutilazione genitale femminile", a cura di Alexia Lewnes, Unicef, 2005

paradossalmente, considerata una cosa “naturale” per le donne, ovvia e indiscutibile, nonostante la sofferenza che aveva provato e che certo ricordava chi l’aveva subita. Una sofferenza che era anch’essa tradotta culturalmente, come una prova necessaria per dimostrare il proprio valore di donna.

Mutilazioni dei genitali femminili/escissione e matrimonio

Tagliare il clitoride, le piccole labbra e, nella forma più invasiva, cucire le grandi labbra tra loro in modo da lasciare solo una piccola apertura per il flusso mestruale (infibulazione) – tutte pratiche che vanno sotto il nome generico di mutilazioni dei genitali femminili – è un modo complesso e doloroso per limitare il desiderio sessuale femminile, e di conseguenza assicurare la verginità della ragazza fino al matrimonio e la sua fedeltà di moglie. Privata dell’organo più esplicitamente legato al piacere e dunque al desiderio sessuale femminile, le donne lasceranno l’iniziativa dei rapporti sessuali ai mariti, li subiranno quasi, sostenute dal desiderio di diventare madri come ci si aspetta da una donna sposata: e poiché i rapporti sessuali avverranno solo su iniziativa del marito, quest’ultimo sarà certo di essere il padre dei figli concepiti, ai quali verranno trasmessi i beni di famiglia. Ma non solo.

Come scrive Carla Pasquinelli in una ricerca condotta per AIDOS dal titolo *Antropologia delle mutilazioni dei genitali femminili* (AIDOS, 2001), “le mutilazioni dei genitali femminili sono una componente fondamentale del matrimonio in Africa, poiché contribuiscono a regolare la gestione delle risorse e la rete complessa degli scambi e delle relazioni sociali. Il matrimonio in Africa è un’unione definita da una serie di obblighi contrattuali tra due famiglie, all’interno delle quali le persone che detengono il potere di combinare un matrimonio sono sempre un gruppo di maschi co-residenti che rappresentano di norma tre generazioni genealogiche e precisamente gli uomini anziani o nonni, gli adulti o padri, gli adulti giovani o figli. Spetta a loro di scegliere la sposa. Il matrimonio è sempre infatti un matrimonio combinato dai parenti. Raramente è una libera scelta della coppia

e, nel caso lo sia, l’assenso al matrimonio dipende dal benessere dei due gruppi familiari. Ai due gruppi parentali spetta anche di decidere l’ammontare del ‘prezzo della sposa’, che lo sposo deve versare alla famiglia della sposa. Per prezzo (o ricchezza) della sposa, si intende l’insieme dei beni che la famiglia dello sposo cede alla famiglia della sposa in occasione del matrimonio (...). È lo sposo che versa un compenso

• Amsatou offre l’“acqua di benvenuto” al suo promesso sposo



alla famiglia della sposa per risarcirla della perdita di una donna e dei suoi servizi (...). Il prezzo della sposa è, infatti, l'equivalente per qualcosa che viene trasferito dal gruppo natale al gruppo dello sposo, ma nel contesto africano non è la persona della donna che viene data, bensì solo dei diritti su di lei: sul lavoro, sulla sessualità e sulla fecondità della donna. E sulla sua prole.

Dal momento che la ricchezza della sposa è il compenso che viene versato in cambio della fecondità della donna, e prima ancora della sua purezza, risulta a questo punto chiara la funzione che hanno le MGF/E nel custodirne l'invulnerabilità, nel salvaguardare la castità delle figlie, ma anche nel favorire, secondo le credenze popolari, la loro fecondità. Per prezzo della sposa si intende dunque il compenso che la famiglia del futuro marito versa alla famiglia della futura moglie in cambio non di una donna qualsiasi, ma di una donna illibata, intatta, vergine possibilmente chiusa, e ben chiusa nel caso di somale, eritree o etiopi, oppure escissa a dovere in modo da scoraggiarne desideri e rapporti prematrimoniali (...). È questo il compito a cui sono delegate le MGF/E che assicurando il controllo della sessualità femminile, garantiscono quella purezza indispensabile allo scambio matrimoniale". Per questo, ad esempio, Mercenaire è sicuro che la famiglia del futuro sposo pagherà quanto è stato acquistato dalla famiglia della futura sposa.

Le MGF/E, una pratica che valorizza le donne

Racconta Ousmane Sembène: "La *Salindé* è una cerimonia rituale profondamente radicata nelle nostre abitudini. È un grande evento nell'esistenza della donna. Niente è abbastanza bello e abbastanza caro per il fasto della festa che viene data in quella occasione.

Durante le due settimane che precedono l'ingresso nel bosco sacro, le madri e le zie preparano psicologicamente le loro figlie. Queste devono sopportare il dolore fisico, senza gridare, senza gemere.

Il morso vivo, bruciante della lama deve essere domato, dominato.

Controllare il dolore acuto è la prova che, divenuta donna, la giovane saprà superare i tormenti e le affezioni dell'esistenza.

Al contrario, una ragazza che non ha subito l'escissione è una *bilakoro* (non escissa), è impura per il matrimonio. La *Salindé* eleva la giovane ragazza al rango di sposa. La pone all'apice dell'onorabilità, la incorpora al cerchio retto dalle madri felici e la irradia di felicità. La donna che ha subito l'escissione è simbolo di purezza. È l'onore di suo marito, della sua famiglia allargata. La *Salindé* permette agli uomini di controllare la fedeltà e la sessualità delle loro spose.

Per quanto mi riguarda sono un fervente sostenitore dell'abolizione dell'escissione. Questo da sempre. Ma ancor più in un periodo come questo che vede l'estendersi a macchia d'olio la piaga dell'AIDS".

Proprio per i valori positivi connessi alla pratica, promossi da tutta la comunità e appresi fin dalla più tenera infanzia in maniera quasi inconsapevole, le MGF/E sono difficili da abbandonare, come ha messo in evidenza l'esperta sudanese Nahid Toubia, fondatrice di Rainbo, un'organizzazione che per molti anni ha lavorato per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili/escissione. Le MGF/E sono –

per molte donne africane – il prezzo che le donne pagano in cambio di un matrimonio “come si deve”, che assicuri loro la maternità, un tetto, un reddito, libertà di movimento, riconoscimento sociale.

Scrivono Nahid Toubia: “Le donne che vivono in società che praticano le mutilazioni dei genitali femminili/escissione hanno le loro ragioni logiche e razionali per non adattarsi alla nostra logica. Per loro che vivono sotto un regime sociale ed economico di tipo patriarcale con pochissime possibilità di libera scelta, gli spazi per negoziare un minimo di potere sono estremamente ridotti. Circondare una figlia e rispettare certe altre regole sociali, particolarmente riguardo alla sessualità e ai suoi legami con l’economia della riproduzione, è un requisito essenziale per questi silenziosi negoziati di potere. Le donne lo sanno istintivamente.

Potremo spaventarle descrivendo loro tutti i possibili rischi delle MGF/E per la salute. Potremo indurre i leader religiosi a persuaderle che quella pratica non è un requisito necessario. Potremo cercare di far pesare la durezza della legge. Ma nel loro disperato aggrapparsi a quel piccolo potere negoziale che conoscono da secoli, difficilmente si batteranno se non avranno in cambio un beneficio pari o superiore a quello che già hanno”.² Un beneficio che può stare solo in una visione diversa della società, dove a uomini e donne vengano garantiti gli stessi diritti e le stesse opportunità, in termini di accesso all’istruzione, al lavoro e al reddito, riconoscimento e partecipazione sociale.

Che cos’è una *bilakoro*?

Bilakoro è semplicemente “una ragazza che non ha subito l’escissione”. Simbolo di molto altro. Una *bilakoro* non è “abile” per il matrimonio, è impura, e per questo, come accade ad Amsatou, non può nemmeno servire l’acqua di benvenuto al suo promesso sposo, Doucouré, il figlio del capo del villaggio, nella cerimonia pubblica di accoglienza. *Bilakoro*, in lingua bambara, la lingua parlata nel film, oppure *solema* in lingua malinké, come scrivono le antropologhe Bettina Shell-Duncan e Ylva Hernlund “è un insulto estremamente potente, che significa non solo letteralmente ‘non escissa’, ma anche maleducata, ignorante, immatura, incivile, sporca. La paura di essere definite *solema* agisce come una potente motivazione a far parte o far sì che la propria figlia faccia parte del gruppo delle donne circoncese”.³ Ne deriva dunque che una *bilakoro* (o una *solema*) non può essere né una buona moglie, né una buona madre, un destino inaccettabile per qualsiasi donna, non solo in Africa.

2 N. Toubia, La legge come strumento per il cambiamento sociale e comportamentale, in “Atti del Seminario Afro-Arabo di esperti sulle norme legislative per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili”, Cairo 21-23 giugno 2003, a cura di AIDOS e NPSC

3 Shell Duncan, Bettina e Ylva Hernlund, “Are There ‘Stages of Change’ in the Practice of Female Genital Cutting? Qualitative Research Findings from Senegal and The Gambia”, in *African Journal of Reproductive Health*, vol. 10, n. 2, Women’s Health and Action Research Centre, Benin City, Nigeria, agosto 2006

• Collé Ardo parla dell'escissione con le bimbe che hanno cercato protezione presso di lei



MGF/E: credenze, realtà, cambiamenti

Numerose sono le credenze che le culture hanno costruito per legittimare la pratica e assicurarne la continuità. Si dice ad esempio che le MGF/E rendono le donne più fertili e fedeli, prevengono la promiscuità sessuale, migliorano le prestazioni sessuali degli uomini, prevengono le morti prenatali e in generale sono garanzia di buona salute. Mentre chi non ha subito la pratica corre il rischio di contrarre malattie misteriose. Alcune comunità credono anche che le mutilazioni abbiano poteri curativi, per esempio contro la depressione, la malinconia. Queste credenze sono una minaccia sempre ripetuta e interiorizzata dalle donne, un rischio al quale nessuna madre vorrebbe condannare la propria figlia. Eppure, stando ai Sondaggi demografici e sanitari (DHS – Demographic and Health Surveys) che in numerosi paesi africani comprendono anche un questionario sulle mutilazioni dei genitali femminili/escissione, la prima ragione addotta da uomini e donne per sostenere la necessità di continuare la pratica è proprio il “rispetto della tradizione”. Dietro questa “tradizione” da rispettare c’è la necessità del controllo della sessualità femminile, per assicurare la stabilità sociale, in un contesto in cui i matrimoni non sono progetti d’amore tra due esseri umani che si scelgono liberamente, ma unioni combinate dalle

• Due delle bimbe protette da Collé Ardo attraverso il *moolaadé*



famiglie tra un uomo e una donna, spesso una ragazza poco più che adolescente, che a volte non si conoscono neppure. Con l’aumento dell’urbanizzazione, della scolarizzazione, della migrazione e in generale con l’avvento di costumi sociali che assomigliano di più a quelli occidentali, diminuisce lentamente il numero dei matrimoni combinati e dunque l’esigenza di assicurare attraverso le MGF/E la fedeltà di una donna, non innamorata di suo

marito, ma costretta a sposarlo dalla famiglia. L'abbandono dei matrimoni combinati e precoci, che violano i diritti umani di bambine e donne, contribuisce all'abbandono della pratica.

La scelta finale del film racconta proprio di questo cambiamento in atto nelle società africane: Doucouré decide di sposare Amsatou, non perché gli è stata promessa, ma perché la sceglie, sentendo nascere dentro di sé un sentimento di stima e amore per la forza con cui la giovane assume su di sé il ruolo di "diversa". E si oppone così al padre, che vorrebbe per lui un matrimonio con un'altra ragazza, escissa.

Perché le *salindana* vogliono a tutti i costi mantenere la pratica?

Per due ordini di motivi: uno prettamente economico perché ricevono un compenso, che ad esempio nelle zone rurali del Mali dove è ambientato il film può aggirarsi intorno ai 10.000 franchi CFA, poco più di 15,00 euro – una cifra comunque significativa per chi vive con redditi mensili spesso di poco superiori – e dei doni, ad esempio sapone, un pollo, burro di karité, noci di cola. L'altro, ben più importante, è di ordine sociale. Le donne che tradizionalmente praticano le MGF/E ereditano il coltello, dunque questo particolare mestiere, dalle donne della famiglia, la madre, una zia, la nonna. Nelle società strutturate per "caste" sociali – cacciatori, fabbri, agricoltori, nobili, cantastorie ecc. – come la società tradizionale bambara in Mali, nel cui contesto si svolge il film, sono le mogli dei fabbri ad avere il ruolo di *exciseuse*, praticante tradizionale. Non solo tagliano. Sono loro che sovrintendono alle cure, conoscono dunque i segreti delle erbe e degli incantamenti necessari, e istruiscono le bambine sul comportamento giusto da tenere quando saranno sposate, sulle cose da fare o non fare per compiacere il marito, sulla sessualità. Per questo sono anche donne "temute": Balla, il primogenito della prima moglie di Ciré, il padre di Amsatou, ha paura del loro malocchio. Il riconoscimento che deriva loro dal ruolo svolto, che contribuisce a mantenere l'ordine sociale, non è cosa che possa essere compensata solo con una fonte alternativa di reddito, come hanno tentato di fare alcuni progetti promossi in diversi paesi africani.

Perché gli uomini si preoccupano di mantenere la pratica?

La parola chiave che viene utilizzata nel film ogni qualvolta gli uomini temono di essere messi in discussione dalle donne è "autorità". E, più precisamente, autorità del marito sulla moglie. Gli uomini, praticamente ovunque nel mondo, hanno un potere decisionale maggiore rispetto alle donne e ciò è dovuto alla costruzione di ruoli di genere nei quali ai maschi sono offerte maggiori opportunità e autonomia rispetto alle femmine fin dall'infanzia. L'uguaglianza di diritti e le pari opportunità tra uomini e donne sono state e continuano a essere un obiettivo da raggiungere ovunque, anche dove certi principi esistono "sulla carta", nelle costituzioni e nelle leggi.

In un contesto rurale, come quello rappresentato nel film, le dinamiche di potere tra uomini e donne sono più tangibili. Vediamo, infatti, fin dalla prima scena le donne che salutano gli uomini con una sorta d'inchino, le donne sedute per terra e gli uomini più in alto, le donne che svolgono i lavori domestici, si prendono cura dei figli, accudiscono gli animali da cortile e contribuiscono con il loro prezioso lavoro alla vita della famiglia e del villaggio senza per questo ricevere alcuna remunerazione, mentre sono solo gli uomini a procurare il reddito e a prendere le decisioni. Eppure, anche all'interno di relazioni patriarcali di questo tipo, è possibile per le donne negoziare dei margini di autonomia. È successo già a Collé Ardo, che dopo essere sopravvissuta per miracolo a un parto di emergenza che le ha lasciato una lunga cicatrice sul ventre nel mettere al mondo sua figlia Amsatou, decide di non sottoporla alle MGF/E che sono state la causa delle proprie difficoltà con le gravidanze e il parto. Ciré, il marito di Collé, ha rispettato a suo tempo questa decisione: conosce il dramma della moglie, considera le MGF/E una "questione di donne", la decisione è avvenuta nello spazio privato e intimo della famiglia che riconosce in lui sempre e comunque il capo. Ma quando questa decisione privata si trasforma in una battaglia pubblica, essa diventa inaccettabile, perché sovverte un ordine sociale consolidato e getta nell'incertezza chi di questo ordine sociale è garante, a cominciare dal consiglio degli anziani.

Ciré subisce allora la pressione degli uomini e in particolare del fratello maggiore, che considerano la posizione di Collé come un affronto a tutta la comunità, qualcosa che va al di là dell'oggetto stesso del contendere e rompe regole implicite, prima fra tutte quella dell'autorità maschile. Per questo incolpano il marito di non essere un "vero uomo" (di "non portare i pantaloni", come si dice anche in Italia), un insulto che si sostanzierà tanto più se non riuscirà a convincere la moglie a porre fine al *moolaadé* e consegnare le quattro bambine che si sono rifugiate da lei alle *salindana* perché siano escisse.

Ma dalla fiera resistenza di Collé ai colpi di frusta che il marito le infligge di fronte a tutti/e, emerge anche in lui una considerazione diversa, un'attenzione per le sue ragioni, e una difesa per i propri sentimenti più veri, che lo spingerà infine a sostenerla, e a sostenere le proprie scelte individuali di fronte alle decisioni collettive.

Il regista spinge le dinamiche di potere – tra uomini e donne, e tra individuo e comunità – alle sue estreme e drammatiche conseguenze. Ancora una volta, Ousmane Sembène coglie e valorizza un cambiamento che è in corso in Africa, dove sempre più spesso gli uomini scendono in campo per promuovere l'abbandono delle MGF/E, e dove si fanno strada percorsi individuali di vita che derogano dall'ordinamento prestabilito della società.

Quali sono le complicazioni sanitarie che possono insorgere a causa delle MGF/E?

Le conseguenze delle MGF/E dipendono dal tipo di operazione praticata, dall'esperienza dell'operatrice, dalle condizioni igieniche nelle quali vengono effettuate, dalla salute della bambina al momento dell'intervento. Le MGF/E causano complicanze immediate e sul lungo termine legate soprattutto a patologie infiammatorie, ostetriche, psico-sessuali, esiti cicatriziali.

Conseguenze immediate

- **Emorragia** che se prolungata può portare a un'anemia a lungo termine, e nei casi più gravi, per esempio se viene rescissa l'aorta inguinale, una delle arterie fondamentali, può causare la morte per dissanguamento.
- **Shock** dovuto sia alla perdita di sangue che al forte dolore. Infezioni causate dalla mancata sterilizzazione degli strumenti usati; dalle condizioni scarsamente igieniche del luogo in cui viene praticata l'operazione; dalla possibilità di minzione e defecazione sulle ferite, soprattutto tra le bambine legate; dalla somministrazione di medicine tradizionali usate per far guarire la ferita.
- **Ritenzione urinaria** poiché la minzione può risultare dolorosa a causa dell'infiammazione della ferita vulvare. Questa complicazione a volte può causare infezioni all'apparato urinario.
- **Lesioni dei tessuti** adiacenti come per esempio dell'uretra, della vagina, del perineo o del retto.
- **Tetano** a causa dell'uso di strumenti non sterili.

Le MGF/E possono anche contribuire alla diffusione del virus HIV, se viene usata la stessa lama per diverse bambine, una delle quali sieropositiva.

Conseguenze a lungo termine

- **Ritenzione urinaria** che sul lungo periodo può causare incontinenza e infezioni all'apparato urinario.
- **Infezioni pelviche croniche** (comuni nelle donne infibulate) poiché la parziale occlusione della vagina e dell'uretra aumenta le probabilità di infezioni.
- **Infertilità** causata da infezioni mal curate che possono danneggiare irreparabilmente gli organi riproduttivi.
- **Cheloidi** che essendo delle formazioni fibromatose cutanee, possono restringere l'orifizio vaginale causando gravi conseguenze.
- **Cisti dermoidi** che, possono dar luogo a tumori.
- **Neurinomi** che si possono sviluppare laddove il nervo dorsale della clitoride viene tagliato: l'intera area genitale diviene ipersensibile e causa dolori permanenti molto forti.
- Formazione di **calcoli** a causa dei residui del flusso mestruale o dei depositi urinari nella vagina e nello spazio dietro il ponte di pelle creato dall'infibulazione.

- **Fistole** (perforazioni o tunnel tra la vagina e la vescica o il retto) che portano a una continua perdita di urina e feci e possono segnare la vita delle donne fino a trasformarle in reiette della società.
- **Disfunzioni sessuali** causate dai dolori durante i rapporti e dalla ridotta sensibilità. La penetrazione può risultare difficile, se non impossibile, e in certi casi bisogna praticare un altro taglio.
- **Complicanze durante la gravidanza e il parto**: il canale del parto può risultare poco elastico e dar luogo a complicanze sia per la mamma che per il bambino, che potrebbe riportare dei danni cerebrali.

Problemi sessuali e psicologici

Non ci sono sufficienti studi sugli effetti psico-sessuali della pratica. La letteratura in merito segnala:

- **Problemi sessuali**: frigidità; mancanza di orgasmo dovuta all'amputazione del clitoride; difficoltà nella penetrazione a causa della stenosi (restringimento dell'orifizio) della vagina.
- **Problemi psicologici**: stress; disturbi del comportamento; malattie psicosomatiche; ansia; depressione; incubi; psicosi.

Qual è l'età in cui una bambina viene sottoposta alla pratica?

Come sintetizza il Digest Innocenti dell'Unicef, "l'età alla quale una grande percentuale di bambine subisce l'intervento varia notevolmente da un paese all'altro. In Egitto, circa il 90 per cento delle bambine è escissa tra i 5 e 14 anni di età, mentre in Etiopia, Mali e Mauritania, il 60 per cento o più delle bambine (...) ha subito l'operazione prima di compiere i cinque anni.... Sono evidenti anche variazioni all'interno dello stesso paese, che spesso corrispondono alla distribuzione dei gruppi etnici. Uno studio per gruppi di età compiuto nel 2004 in Sudan ha rilevato che nel Sud Darfur, regione con popolazione prevalentemente Fur e Araba, almeno il 75 per cento delle bambine aveva subito le MGF/E tra i 9 e i 10 anni di età, mentre nel Kassala, regione con popolazione a predominanza Beja, il 75 per cento delle bambine era già stata escissa tra i 4 e i 5 anni d'età. L'età media alla quale una ragazza è sottoposta all'intervento è in diminuzione in alcuni paesi.(...)"

Tra le ragioni di ciò ci possono essere gli effetti delle leggi nazionali che proibiscono la pratica, che spingono ad effettuare l'intervento in un'età più precoce, quando è più facile nascondere alla autorità. È anche possibile che la tendenza sia influenzata dal desiderio di coloro che favoriscono o praticano le MGF/E di ridurre al minimo la resistenza e la percezione della sofferenza da parte delle bambine che la subiscono".⁴

4 Digest Innocenti "Cambiare una convenzione sociale dannosa: la pratica della escissione/mutilazione genitale femminile", a cura di Alexia Lewnes, Unicef, 2005

**Percentuale di donne che hanno subito mutilazioni dei genitali femminili/
escissione per area geografica (tasso di prevalenza).**

Paese	Tasso di prevalenza in zone urbane	Tasso di prevalenza in zone rurali	Tasso di prevalenza nella regione dove le MGF/E sono meno diffuse	Tasso di prevalenza nella regione dove le MGF/E sono più diffuse
Benin	9.3	15.4	0.1	58.8
Burkina Faso	75.1	77.0	44.4	89,6
Camerun	0.9	2.1	0.0	5.4
Ciad	47.0	44.4	3.5	92.2
Costa d'avorio	33.9	38.9	12.6	88.0
Egitto	92.2	98.3	71.5	98.0
Eritrea	86.4	90.5	81.5	97.7
Etiopia	68.5	75.5	27.1	97.3
Gambia	72.2	82.8	44.8	99.0
Ghana	1.7	5.7	0.5	56.1
Gibuti	93.1	95.5	—	—
Guinea	93.9	96.4	86.4	99.8
Guinea - Bissau	39.0	48.2	28.7	92.7
Kenya	21.3	35.8	4.1	98.8
Mali	80.9	87.4	0.9	98.3
Mauritania	64.8	76.8	53.6	97.2
Niger	2.1	2.3	0.1	12.0
Nigeria	28.3	14.0	0.4	56.9
Repubblica Centrafricana	29.2	40.9	—	—
Senegal	21.7	34.4	1.8	93.8
Sierra Leone	86.4	97.0	80.8	97
Somalia	97.1	98.4	94.4	99.2
Sudan (nord)	91.7	88.3	—	—
Tanzania	7.2	17.6	0.8	57.6
Togo	4.1	7.3	1.0	22.7
Uganda	0.2	0.7	0.1	2.4
Yemen	33.1	40.7	—	—

Fonte: Population Reference Bureau (PRB), *Female genital mutilation/cutting: data and trends*, PRB, 2008. Fonte originale dei dati: DHS, Demographic and health surveys (Macro international) e MICS, Multiple indicator cluster surveys (UNICEF), annualità variabili.

Dove sono praticate le MGF/E?

Sono 28 i paesi africani dove si praticano una o più forme di mutilazione dei genitali femminili. Fuori dal continente africano, l'escissione è praticata anche in Oman, Yemen e negli Emirati Arabi Uniti. Le MGF/E sono presenti lungo tutta la fascia centrale del continente africano. La loro distribuzione non è però omogenea: all'interno dello stesso paese troviamo zone a prevalenza più alta e zone a prevalenza più bassa. In linea di massima si rileva:

- un tasso più alto nelle zone rurali
- un tasso significativamente più alto o più basso della media nazionale, a seconda del gruppo etnico prevalente (se si tratta o meno di un gruppo etnico che tradizionalmente pratica le MGF/E o meno).

Le MGF/E non sono praticate solamente nei contesti rurali come quello rappresentato nel film. Il fenomeno dell'urbanizzazione, per cui si assiste a un progressivo spopolamento della campagna a favore dei centri urbani, porta con sé anche alcune tradizioni legate alla vita rurale e nomade quali le MGF/E.

Sebbene le percentuali di bambine e ragazze mutilate siano più alte in campagna, ve ne sono moltissime in città, soprattutto in contesti di recente urbanizzazione, nelle periferie, e tra le persone meno abbienti e meno istruite. In questi contesti, le modalità con cui vengono eseguite le MGF/E cambiano: si perde la dimensione collettiva, ci si limita a dare dei doni alla bimba senza più una grande festa a siglare il periodo in cui rientra, guarita e trasformata, in famiglia, la dimensione rituale – di rito di passaggio all'età adulta – sparisce, anche per il costante abbassamento dell'età a cui le bimbe sono sottoposte all'intervento. Quest'ultimo fenomeno è particolarmente rilevante nei paesi dove sono state adottate misure penali che vietano la pratica e dove si è diffusa una certa medicalizzazione della pratica, eseguita da personale sanitario anche a dispetto di leggi che lo vietano. Contemporaneamente, i flussi migratori portano la pratica anche oltre i confini nazionali e continentali, fino a raggiungere l'Europa, gli Stati Uniti, l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda, ecc.

MGF/E e religione

Molte persone ritengono che sia l'Islam a prevedere la pratica delle MGF/E, ma molti studi hanno dimostrato che le MGF/E sono praticate anche tra le comunità cristiane e che comunque non sono prescritte da nessuna religione. Inoltre, la maggioranza dei musulmani del mondo non le pratica; basti pensare all'Arabia Saudita e ai diversi paesi musulmani dell'Africa settentrionale, come Algeria, Libia, Marocco e Tunisia.

La religione, come l'estetica, la morale e le ragioni sanitarie entrano tutte in campo per salvaguardare la convenzione sociale di mutilare le bambine; sono dunque degli strumenti a servizio della tradizione.

Dichiarazioni di leader religiosi islamici e copti

“La Shari’a islamica protegge i bambini e ne salvaguarda i diritti. Chi non riconosce i diritti dei propri figli commette un grave peccato. (...)

*La MGF è una questione medica, noi seguiamo e rispettiamo quello che dicono i dottori. Nella Shari’a, nel Corano, nella Sunna profetica, non ci sono testi che parlino della MGF”.*⁵

Il Grande Imam, Sceicco Mohammed Sayed Tantawi, Sceicco dell’Università Al-Azhar del Cairo, Egitto

*“È stato a noi dimostrato sulla base di prove religiose autentiche che non esistono passaggi nella Shari’a su cui fondare la legittimità di qualsiasi forma di MGF/E. Inoltre, qualunque tipo di MGF/E è associato a conseguenze dannose, come affermano medici fidati”.*⁶

Dichiarazione firmata da 30 Sceicchi appartenenti agli otto maggiori gruppi sufi del Sudan, 2004

*“Dal punto di vista cristiano, questa pratica non ha assolutamente alcun fondamento religioso. Inoltre, non ha alcun senso dal punto di vista medico, morale e pratico. (...) Quando Dio ha creato l’essere umano, lo ha fatto buono in tutte le sue parti: ogni organo ha una sua funzione e un suo ruolo. E allora, perché permettere che la buona creazione di Dio sia sfigurata? Non esiste un solo verso nella Bibbia oppure nel Vecchio o Nuovo testamento, e neppure esiste alcunché nell’Ebraismo o nel Cristianesimo, non un solo verso che parli della circoncisione femminile”.*⁷

Monsignor Moussa, Vescovo per la gioventù della Chiesa ortodossa copta e rappresentante del Papa Shenouda III

Verso l’abbandono delle MGF/E: trasformare una convenzione sociale

Come avviene nel caso di ogni **convenzione sociale che si auto-alimenta**, la scelta di un individuo – nel caso della MGF/E, la scelta di una singola famiglia di non sottoporre la/e figlia/e all’escissione – è condizionata dalla scelta degli altri. Questa pressione sociale tende a perpetuare la pratica, ma può anche essere la chiave per promuovere un rapido e collettivo abbandono della pratica stessa.

Nelle comunità in cui le MGF/E sono una condizione necessaria per trovare marito, se una sola famiglia abbandona la pratica, le ragazze appartenenti a questa famiglia corrono il rischio di non trovare nessun uomo disposto a sposarle. Tale convinzione è una paura molto radicata, nonostante le cose ovunque in Africa stiano cambiando.

5 Digest Innocenti “Cambiare una convenzione sociale dannosa: la pratica della escissione/mutilazione genitale femminile”, a cura di Alexia Lewnes, Unicef, 2005

6 Digest Innocenti “Cambiare una convenzione sociale dannosa: la pratica della escissione/mutilazione genitale femminile”, a cura di Alexia Lewnes, Unicef, 2005

7 AIDOS, NPSC, *Norme legislative per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili. Atti del seminario afro-arabo di esperti*, 21-23 giugno 2003, il Cairo, AIDOS e NPSC, Roma, 2003

È necessario dunque che anche altre famiglie prendano la stessa decisione, affinché si formi una **massa critica** tale da rendere possibile il cambiamento.

Una volta che un numero sufficiente di famiglie è disposto ad abbandonare le MGF/E, queste cercheranno di convincere altre famiglie a fare lo stesso, poiché in tal modo si ridurrà la stigmatizzazione sociale associata alla condizione di *bilakoro*, non escissa. Non è necessario che la massa critica sia la maggioranza, ma solamente un numero sufficiente di individui e famiglie che dimostrino agli altri **i vantaggi del non praticare le MGF/E**.

Nel corso del tempo, gli individui del gruppo che ha scelto di abbandonare la pratica dovranno ancora affrontare una pressione sociale che li spinge a sottoporre le loro figlie alle MGF/E. Perché questa pressione scompaia, il numero di persone che esprime la propria intenzione di abbandonare la pratica deve raggiungere un "punto di svolta". A quel punto, coloro che ancora pensano di seguire la tradizione si rendono conto che lo status e l'onore sociale che conferisce a una ragazza e alla sua famiglia non sono più sufficienti a controbilanciare i rischi che comporta. Una volta consolidata la **nuova convenzione** che attribuisce valore all'integrità fisica di una ragazza, questa acquista il potere di auto-alimentarsi che aveva prima la vecchia convenzione.

Abbandonare le MGF/E: sei elementi fondamentali per il cambiamento

Il Digest Innocenti sintetizza sei elementi fondamentali che possono contribuire a cambiare la convenzione sociale di sottoporre le bambine alla pratica della MGF/E e incoraggiare un rapido e massiccio abbandono della pratica.

1. Un approccio non coercitivo e non valutativo concentrato in primo luogo sul rispetto dei diritti umani e sull'emancipazione delle bambine e delle donne.

Le comunità tendono ad affrontare il problema delle MGF/E quando aumenta la loro consapevolezza e comprensione dei diritti umani e quando compiono dei progressi verso la realizzazione di quei diritti che considerano di loro immediato interesse, come il diritto alla salute e all'istruzione. Dopo oltre trent'anni di campagne di informazione e sensibilizzazione sulle MGF/E in Africa, gli effetti dannosi per la salute sono ben noti, come confermato dalle ricerche DHS, e tali conoscenze contribuiscono alla consapevolezza che, per godere davvero del diritto alla salute occorre abbandonare queste e altre pratiche tradizionali, oltre naturalmente a ottenere servizi medici, in particolare per la salute sessuale e riproduttiva delle donne, e una copertura più capillare del servizio sanitario in generale.

Nel film è la radio a simboleggiare l'acquisizione di una diversa consapevolezza di sé e dei propri diritti da parte delle donne. La loro ribellione alla confisca delle radio va di pari passo con la ribellione alla tradizione delle MGF/E.

2. La presa di coscienza da parte della comunità dei danni causati dalla pratica.

In un processo di discussione e di riflessione pubblica libero e non valutativo, i costi delle MCF/E tendono a diventare più evidenti grazie alla condivisione da parte delle donne, e degli uomini, delle proprie esperienze e di quelle delle loro figlie.

Nel film questo momento di condivisione si trova alla fine, dopo gli eventi drammatici che hanno sconvolto la comunità, quando le donne si riuniscono finalmente a parlare con calma, si riconoscono e comprendono, e il marito di Collé le saluta, approvandole.

3. La decisione di abbandonare la pratica come scelta collettiva di un gruppo i cui membri si sposino tra di loro o che sia molto coeso.

Le MCF/E sono una pratica della comunità e, di conseguenza, possono più facilmente essere abbandonate da una comunità che agisca collettivamente piuttosto che da individui che agiscono isolatamente. Una trasformazione positiva della convenzione sociale dipende in ultima analisi dalla capacità dei membri del gruppo di organizzarsi e di adottare un'iniziativa collettiva.

Nel film questo è il futuro che attende il villaggio, ora che tutte le donne collettivamente hanno costretto le *salindana* a deporre i coltelli, che sono stati gettati nel fuoco.

4. Un'affermazione esplicita e pubblica da parte delle comunità del loro impegno collettivo ad abbandonare le MCF/E.

È necessario, ma non sufficiente, che la maggior parte dei membri di una comunità sia favorevole all'abbandono della pratica.

Perché la trasformazione riesca è necessario che essi manifestino, come comunità, la loro intenzione di abbandonare la pratica. Ciò può assumere forme diverse, ad esempio quella di una dichiarazione comune pubblica.

Nel film è quanto avviene quando tutte le donne insieme marciano guidate dalla *griotte* verso la riunione del consiglio degli uomini e dichiarano al cospetto dell'intera comunità che "d'ora in avanti nessuna bambina sarà più mutilata".

5. Un processo organizzato di diffusione per assicurare che la decisione di abbandonare le MCF/E si diffonda rapidamente da una comunità all'altra e sia mantenuta.

Le comunità devono coinvolgere i villaggi vicini, in modo che la decisione di abbandonare le MCF/E possa diffondersi e sia mantenuta. È particolarmente importante coinvolgere quelle comunità che esercitano una forte influenza. Quando la decisione di abbandonare la pratica si diffonde in misura sufficiente, le dinamiche sociali che in origine l'avevano consolidata possono servire ad accelerare e rafforzare il processo del suo abbandono. Laddove prima esisteva una pressione sociale in favore delle MCF/E, si affermerà una pressione sociale in favore dell'abbandono della pratica. Quando il processo raggiunge questo punto, la convenzione sociale di non praticare l'escissione inizia ad auto-alimentarsi e l'abbandono della pratica procede rapidamente e spontaneamente.

Nel film il primo passo per “esportare” la decisione di abbandonare le MGF/E sta nella scelta di Doucouré di sposare Amsatou, che non è stata escissa. La notizia del loro matrimonio certamente “viaggerà” verso i villaggi vicini, mentre tornando a vivere in Europa porteranno anche nel contesto della migrazione la dimostrazione concreta del cambiamento che è in atto in Africa, costituendo un esempio che altri potranno scegliere di seguire.

6. Un ambiente che favorisca e sostenga il cambiamento.

Il successo nella promozione dell’abbandono delle MGF/E dipende anche dall’impegno dello Stato, a tutti i livelli, nell’adottare misure e leggi sociali adeguate, affiancate da efficaci iniziative di mobilitazione e di informazione. La società civile costituisce una parte integrante di questo ambiente favorevole al cambiamento. In particolare, i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo fondamentale nell’agevolare il processo di trasformazione della convenzione socio-culturale costituita dalle MGF/E.

Con questo film Ousmane Sembène ha certamente voluto dare il proprio contributo, attraverso il cinema, alle campagne di informazione e sensibilizzazione che promuovono l’abbandono della pratica e che vedono crescere costantemente il numero degli attori coinvolti e le iniziative realizzate.

AIDOS

AIDOS – Associazione italiana donne per lo sviluppo è un’organizzazione non governativa che da oltre 25 anni collabora con organizzazioni di donne del Sud del mondo per migliorare la condizione femminile. L’associazione opera in una ventina di paesi. I principali settori di intervento sono:

- la salute e i diritti sessuali e riproduttivi, compresa la promozione dell’abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili e la prevenzione della violenza contro le donne;
- il sostegno all’imprenditoria femminile; la creazione di centri di formazione, documentazione e informazione;
- il sostegno al diritto allo studio delle bambine e adolescenti svantaggiate.

AIDOS è riconosciuta idonea ad operare nei paesi in via di sviluppo dal Ministero degli Affari esteri e ha status consultivo presso le Nazioni Unite.

ADUSU

L'associazione di promozione sociale ADUSU, Associazione diritti umani – sviluppo umano, con sede a Padova, è stata fondata nel 1996 da un gruppo di specialisti diplomati presso la Scuola post-universitaria in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova diretta dal Prof. Antonio Papisca, che si propone di valorizzare il tema dei diritti umani nelle politiche delle istituzioni e presso la società civile fornendo servizi di orientamento, consulenza, formazione e ricerca.

Culture Aperte

Culture Aperte è un'associazione multi-etnica a carattere scientifico di impegno sociale e internazionale per uno sviluppo sostenibile con sede a Trieste. La finalità di Culture Aperte è: studiare e valorizzare le diverse culture, attuali e antiche, le culture di genere, le strutture delle famiglie in rapporto con l'ambiente e le diverse organizzazioni sociali; migliorare attraverso azioni sociali le qualità della vita, delle persone e delle famiglie; offrire formazione e documentazione scientifica, culturale e artistica; promuovere la mediazione familiare e culturale per l'eliminazione dei conflitti inter-personali e culturali; affrontare i problemi delle donne e delle famiglie migranti in contesti culturali multipli in termini di ricerca scientifica e di azioni attraverso servizi nel territorio regionale e programmi di cooperazione internazionale.

Contatti

AIDOS – Associazione italiana donne per lo sviluppo

via dei Giubbonari 30
00186 Roma
tel. 06 6873214/196
fax 06 6872549
www.aidos.it
aidos@aidos.it

ADUSU - Associazione diritti umani - sviluppo umano

via Zabarella 19
35121 Padova
tel. 049 8774470
www.centrodirittiumani.unipd.it/adusu
info@associazionedirittiumani.it

Culture Aperte

via de Pastrovich 1
34127 Trieste
tel. 3477515477
cultureaperte@libero.it

progetto realizzato da



Associazione Italiana donne
per lo sviluppo



ASSOCIAZIONE
DIRITTI UMANI
SVILUPPO UMANO



**/CULTURE
APERTE /**

associazione di promozione
sociale composta
da mediatori culturali

con il contributo
finanziario di



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

